

11. Ottobre

Rendere visibile l'invisibile: come nascondere gli impegni familiari nell'ambito lavorativo

Quando non si fa nulla, ci si crede responsabili di tutto.

Jean Paul Sartre



Alexandra S. Piotrowski-Daspit, Ph.D.

**Professore assistente di Ingegneria biomedica
MIT**

Stavo uscendo di fretta dall'ufficio per andare a prendere i miei due figli piccoli all'asilo nido quando ho incontrato un collega più anziano nel corridoio. Voleva parlare di una proposta a cui stavo lavorando e di come mi stavo ambientando nel mio nuovo incarico a tempo indeterminato. Ero grata per il suo interesse e la sua cordialità, e non volevo che pensasse che non stessi dedicando al lavoro la mia piena attenzione.

Quindi, mi sono comportata come se avessi tutto il tempo del mondo. Non ho accennato a dove stessi andando, né al fatto che avessi una scadenza per andare a prendere i bambini. Sono arrivata appena in tempo.

Quella sera, dopo cena e prima che i bambini andassero a letto, ho letto le email, senza mai far trasparire che stavo lavorando fino a tardi per via delle mie responsabilità familiari.

Ero convinta di dover gestire i miei impegni in modo invisibile.

Agli occhi del mondo esterno, stavo allestendo un laboratorio, seguendo gli studenti, insegnando, scrivendo progetti di ricerca e perseguendo i traguardi previsti per un membro della facoltà all'inizio della carriera. Ma al di fuori dei margini del mio curriculum, stavo anche coordinando la cura dei figli, gestendo malattie e chiusure dell'asilo nido, riprendendomi dalle gravidanze, allattando al seno, usando il tiralatte e cercando di pensare lucidamente nonostante la confusione mentale pre e post-parto.

Per un po' ho pensato che la soluzione fosse diventare più efficiente. Se avessi pianificato con sufficiente cura, mi fossi svegliata abbastanza presto e avessi risposto a un numero sufficiente di email dopo l'ora di andare a letto, forse sarei riuscita a rendere invisibili gli aspetti caotici della maternità nella mia vita professionale. Avrei potuto essere lo stesso tipo di scienziata all'inizio della carriera che avevo immaginato prima di avere figli, solo con meno sonno.

Questo approccio ha quasi funzionato, finché non ha smesso di funzionare. L'asilo nido chiamava e un bambino malato mandava all'aria una giornata pianificata con cura. La chiusura delle scuole stravolgeva un'intera settimana. Viaggiare ovunque richiedeva sforzi eroici per organizzare le vite di altri bambini oltre alla mia. Nessuna ottimizzazione, per quanto accurata, mi dava il pieno controllo ed ero semplicemente esausta.

C'era quasi sempre qualcosa che sentivo di non fare bene come avrei voluto.

Poi, quando avevo iniziato da poco più di un anno il mio incarico di docente ed ero incinta del mio terzo figlio, ho ricevuto un'email che mi invitava a partecipare a un incontro per madri non ancora di ruolo presso la mia istituzione.

Alcune assistenti professoresses si erano legate condividendo gli alti e bassi del conciliare la maternità con le responsabilità di un membro del corpo docente di ruolo, e volevano entrare in contatto con altre persone che si trovavano nella stessa situazione. L'invito offriva qualcosa di cui non mi ero resa conto di aver bisogno: uno spazio in cui le mie identità di madre e scienziata non dovessero rimanere separate. Ho compilato il modulo per la programmazione.

Durante le nostre pause pranzo, sentivo spesso le persone esprimere ad alta voce le stesse cose che io affrontavo in silenzio: il senso di colpa per aver lasciato il campus prima del previsto, la stanchezza di scrivere dopo l'ora di andare a letto, la pressione di dover stare al passo con i colleghi le cui vite potevano essere molto diverse dalle nostre.

Ci scambiavamo strategie, ci offrivamo conforto a vicenda e riflettevamo su quale tipo di supporto ci servisse realmente. Quelle conversazioni non hanno magicamente reso la vita lavorativa più facile. Ma l'hanno resa meno solitaria.

Ho iniziato a capire che la mia difficoltà non era dovuta a un fallimento personale nel raggiungere un livello di efficienza sufficiente. Le numerose esigenze della mia vita erano reali, anche se la cultura accademica le teneva nascoste.

Ho imparato ad essere più disposta a riconoscere i miei limiti, ad accettare aiuto e a non attribuire ogni imprevisto a una cattiva organizzazione. Se devo rimandare una riunione per andare a prendere mio figlio all'asilo o perché è malato a casa, lo dico chiaramente. Faccio attenzione a non far ricadere sui miei tirocinanti la responsabilità della mia logistica familiare, ma non fingo nemmeno che non esista.

**Voglio che i miei tirocinanti capiscano che
essere un bravo scienziato non significa
dover fingere di avere una vita priva di impegni familiari,
malattie, bisogno di riposo o limitazioni.**

Questo cambiamento ha modificato anche il mio modo di pensare alla vita al di fuori del laboratorio. Di recente, ero volontaria alla festa di *Aloha Day* dell'asilo di mio figlio maggiore. Un'altra mamma è arrivata con un'anguria intagliata a forma di Stitch di *Lilo & Stitch*.

Era spettacolare rispetto ai miei ghiaccioli comprati al supermercato. La me di un tempo avrebbe probabilmente provato una fitta familiare: dovrei fare di più? Il mio contributo tradisce la mia attenzione divisa?

Poi ho guardato i bambini felici e mi sono sentita grata. Questa mamma aveva offerto qualcosa che io non potevo, ma io mi ero presentata nel miglior modo possibile.

Non avevo bisogno di nascondere i vincoli della mia carriera per dimostrare di essere una madre devota, così come non ho bisogno di nascondere le esigenze della maternità per dimostrare di essere una scienziata seria

